

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Quel che spesso manca per... un esatto discorso sulla fede: sobri rilievi... come in amichevole conversazione

di Don Giuseppe Oliva

Sorprende constatare qualche volta una certa sicurezza argomentativa in questioni di religione e di fede, perché, nell'analizzare il fenomeno religioso, se non si può trascurare il fattore antropologico, sociologico ecc. non si può neppure prescindere da quello *trascendente* e *soprannaturale*: se si rifiuta questo fattore, il rischio di andarsene per conto proprio è reale e ogni induzione e deduzione può risultare unilaterale, spesso anche arbitraria. Allora le conclusioni, apparentemente logiche, in realtà sono invece volontaristiche: in termini più rispettosi si direbbe che *sono una opzione* come acutamente scriveva il filosofo marxista Louis Althusser (1918-1990): *Tra l'esistenza di Dio e il marxismo non è questione di ragione ma di pura opzione*: voglio dire che la brillantezza argomentativa che può esserci non è poi così legittima, come si vorrebbe far intendere, essendo essa prevalentemente soggettiva e inadeguata a competere con una opposta impostazione di pari livello, ma basata su argomenti.

Per non sbagliare

Per evitare in materia facili errori si consiglia tener presente la distinzione o differenza *tra quattro termini* che, si voglia o non, ricorrono in questi confronti: *immanente* – *trascendente* – *naturale* – *soprannaturale*, che cerco di descrivere sommariamente così:

immanente: quel che avviene dentro le leggi della natura e del tempo, dell'esistenza e della storia, della razionalità e delle leggi fisiche;

trascendente: ciò che ci supera nel pensiero, ma interpreta una esigenza umana legata a un sentire ragionevole oltre il sensibile e la fredda razionalità, una esigenza che riflette una dimensione costante del nostro essere;

naturale: quel che avviene all'interno delle leggi naturali e della creatività della nostra intelligenza e della nostra volontà;

soprannaturale: quel che supera la capacità dell'uomo, della natura e del tempo e può farlo solo Dio secondo le sue modalità e mediazioni da verificare volta per volta, e per questa verifica la competenza specifica è della teologia.

Nota bene. - si direbbe in una lettera- che l'applicazione di queste distinzioni, senza una certa attenzione teologica, è *impossibile*, e chi di questa attenzione non ne vuol sapere, imbocca scorciatoie *logicamente probative* ma *teologicamente illogiche*. Del resto mi sia consentito dire che quel che qui si rivendica alla teologia, anche in campo esclusivamente laico viene rivendicato alla scienza e a ogni altra disciplina di specifica competenza.

Tanto per esemplificare: nessuno si adombrerebbe se, trattando di onde elettromagnetiche, si facesse notare che esse sono intelligibili solo in forza *dell'elettronica e non della meccanica*, o che la radiografia supera la nostra ordinaria capacità visiva solo in forza dei raggi X; o che un fossile può essere datato solo in seguito ad analisi di raffinati procedimenti scientifici: si tratta di paragoni, sempre imperfetti, mi ricorda il mio caro amico filosofo Tommaso D'Aquino, ma i paragoni possono anche risultare... illuminanti e persuasivi.

Per essere più esatti

Devo aggiungere una precisazione: la teologia non è una disciplina profana come tutte le altre, *anche è razionalità che interessa alla fede o è fede illustrata dalla razionalità* E la fede in oggetto è *fede, cioè rivelazione e accettazione di Dio – Mistero*, perciò chi non annette alla teologia alcuna credibilità e dignità può dire quel che vuole, ma il suo torto potrebbe essere quello di liquidare molto facilmente la problematica spirituale e culturale che essa teologia provoca. Che qualche volta si concluda negativamente nei confronti di Dio, di Cristo o della Chiesa ... può anche dipendere da un certo *rifiuto pregiudiziale* -per ragioni che qui sarebbe difficile evidenziare – specialmente nei confronti della Chiesa: si tratta di prevenzioni spesso anche passionali, oltre che culturali: in merito mi permetto dire che questo atteggiamento, *pur comprensibile*, non è culturalmente accettabile. Mi rifiuto di concedere escusanti, perché l'esercizio del pensiero *non dovrebbe negarsi a venti secoli di cultura cristiana* - sia pure nei suoi limiti e spesso anche nelle sue contraddizioni – e cercare di informarsi là dove certe difficoltà *sono state sciolte* e dove questa cultura cattolica... dico soltanto... ha un suo *obbiettivo prestigio*, riconosciuto anche da tanti che non credono.

Qui conviene dire, per rispetto verso l'uomo, che esso uomo *non è un sillogismo, un freddo operatore logico ma è un esistente* con intelligenza e passioni, con un suo mondo spirituale e morale e *con una sua ineliminabile apertura al Mistero*.

Ho trovato interessanti alcune affermazioni di uomini di pensiero che di *un oltre* e di *un altro* hanno avvertito il richiamo: *Si crede in Dio secondo quel che si ama assai più di quel che si sa* (Pierre Lasserre – giornalista francese); *L'esistenza di Dio è più certa del più certo dei teoremi di geometria* (Cartesio – filosofo – padre, involontario, del razionalismo); *Senza la rivelazione di un Dio l'uomo non riesce più a raccapazzarsi in se stesso* (Horcheimer – filosofo – Scuola di Francoforte); *Coloro che credono in Dio pensano a lui con la stessa passione con cui noi, che non crediamo, pensiamo a lui?* (Jean Rostand- biologo ateo) ... e potrei continuare... ma è bene qui concludere ricordando che tutto può avvicinare a Dio e tutto può allontanare da Lui ... donde la necessità o convenienza che Lui ... *si riveli* o *ci raggiunga* come è avvenuto in *Cristo* ... del quale si può dire qualcosa... soltanto *teologicamente* o per *Grazia* ... del che ... prossimamente.